

RASSEGNA CNOS

PROBLEMI ESPERIENZE PROSPETTIVE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Anno 37 - n. 2 Maggio-Agosto 2021

Editoriale

5

Studi e ricerche

CHÁVEZ VILLANUEVA P.,

La scuola di fronte alle sfide attuali. Verso una scuola educatrice e creatrice di cultura

La scuola (di qualsiasi tipo) si trova oggi a far fronte a problemi strutturali e culturali specifici, che si vanno sommando senza soluzione da qualche tempo.

33

PELLEREY M.,

Costruire comunità formative al lavoro anche online

Il contributo intende delineare alcune condizioni fondamentali per poter parlare ancora di comunità formativa anche nel caso di formazione al lavoro online.

49

GIULIANI L.,

Rendimento del sistema educativo italiano e disuguaglianza sociale

Oggi è del tutto evidente che il diritto allo studio non è sufficiente – da solo – a garantire le medesime opportunità fra i cittadini.

59

CICATELLI S.,

La scuola: una questione meridionale

Tra i problemi che affliggono il Sistema educativo di istruzione e formazione in Italia c'è sicuramente il divario territoriale, che penalizza le Regioni del Sud.

79

Progetti e esperienze

NICOLI D.E.,

**Curricolo fondativo dell'educazione al lavoro contro la frammentazione e l'accelerazione
senz'anima, unificare e andare in profondità**

La chiave di volta del progetto sul "Curricolo fondativo dell'educazione al lavoro" è l'unificazione: della figura del formatore, della comunità educativa, del curricolo fondativo.

93

FRONTINI S.,

Analisi degli Avvisi in materia di Politiche della Formazione Professionale e del Lavoro nell'anno del Covid-19

Riflessione riguardante gli interventi regionali pubblicati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020 dalle Regioni e Province Autonome.

107

BRIZIO I.,

Più formazione – più lavoro – più territorio. L'esperienza di AFP Dronero.

Un modello di servizio sociale ai confini dell'Impero

La missione religiosa ed etica che caratterizza AFP è quella del "servizio sociale" declinato in più ambiti, tutti riconducibili al valore unico ed irripetibile della persona.

121

Osservatorio sulle politiche formative

SALATIN A.,

Osservatorio delle esperienze con particolare attenzione alle Regioni: intervista all'Assessore Vincenzo Colla

Intervistato al dott. Vincenzo Colla Assessore alla Regione Emilia-Romagna – Sviluppo economico e green economy, Lavoro, Formazione.

133

CERLINI S.,

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la Missione 5 visti in contolute

Davvero il PNRR da solo riuscirà a fare uscire l'Italia dal pantano in cui è finita negli ultimi vent'anni?

139

SALERNO G.M.,

L'istruzione professionalizzante e il PNRR: una prima analisi

Se anche l'istruzione professionalizzante deve riprendersi dall'indebolimento subito ed essere messa nelle condizioni di superare le presenti difficoltà per agire in modo sempre più efficace nell'immediato futuro, un'importante occasione potrebbe essere fornita dal "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" (PNRR).

153

ZAGARDO G.,

IeFP una risposta all'Europa

In Italia l'IeFP si attesta a sostegno delle tre priorità presentate dalla Commissione europea nel 2020: coesione, inclusione, transizione digitale.

167

MARONI R.A., SCACCIABAROZZI S.,

La domanda di competenze green delle imprese.

Indicazioni per l'Istruzione e la Formazione Professionale

In questo articolo si focalizza l'attenzione sul fabbisogno di competenze green delle imprese nel breve e nel medio periodo, tenendo in considerazione le politiche nazionali ed europee mirate alla transizione verde.

177

Cinema per pensare e far pensare

AGOSTI A.,

Il sogno di Crumb (tit. originale Kruimeltje)

189

Schedario: Rapporti

MION R.,

Dalla famiglia “nella società post-familiare” (2020) alla famiglia “nella pandemia” (2021)

193

MALIZIA G.,

Schede sui principali rapporti

- *Sistema Informativo Excelsior. Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali a medio termine (2021-25). Scenari per l'orientamento e la programmazione della formazione*

207

- *Il Mercato del lavoro al tempo del Covid-19. Presentazione del XXII Rapporto del CNEL*

211

Schedario: Libri

Recensioni

219

Allegato - Appunti per la Formazione Professionale

In allegato a questo numero:

Linee guida per docenti e formatori Settore Elettrico e Settore Energia II Anno

223

Inserto: Formarsi nel cambiamento

- *Mercato del lavoro e nuove professioni* (DONATI C.)
- *Sistema formativo integrato (Scuola-FP)* (SALERNO G.M.)
- *Didattica laboratoriale* (NICOLI D.E.)

III

VII

XIII

Errata Corrige: si precisa che nella quarta di copertina di Rassegna CNOS 1/2021 è stato riportato in maniera erronea il cognome del prof. Emmanuele Massagli, autore del contributo “Verso un contratto collettivo delle transizioni da formazione a lavoro (e viceversa)?” pubblicato sullo stesso numero della rivista (pp.179-186)

Come preannunciato nel primo numero di *Rassegna CNOS* del 2021, i curatori del presente *Editoriale*¹ rifletteranno sui principali avvenimenti di questo intenso periodo cercando di dare il proprio contributo accanto a quanti, ai vari livelli, propongono spunti di valutazione e proposte di miglioramento.

Almeno tre aspetti sono parsi importanti ai curatori.

Dal punto di vista educativo, l'evento più importante è sembrato quello proposto da Papa Francesco già nel lontano 2019 e rimandato a date successive a causa della pandemia, ma richiamato in più circostanze: la proposta del "patto educativo globale". Vista la sua rilevanza, l'*Editoriale* dedicherà una specifica riflessione a questo tema (punto A).

Dal punto di vista legislativo, invece, l'attenzione sarà rivolta ai molteplici provvedimenti legislativi che i governi, ai vari livelli, hanno adottato, misure che avranno riflessi positivi o problematici sul sistema educativo di Istruzione e Formazione nel suo complesso e sul (sotto)Sistema di Istruzione e Formazione in particolare.

Di questo secondo aspetto i curatori cercheranno di offrire ai lettori una prima informazione generale e tenteranno una provvisoria valutazione (punto B).

Da ultimo, il lettore troverà un aggiornamento della situazione relativa all'impatto del Coronavirus sul sistema educativo italiano (punto C).

A. Dalla Società Educante dell'Unesco al Patto Educativo Globale di Papa Francesco. Introduzione alla celebrazione di un evento mondiale

Il 12 settembre 2019, Papa Francesco con un appassionato messaggio ha convocato in Vaticano una grande riunione per avviare un percorso di ricostruzione che dovrà portare a ristabilire il patto educativo globale². Infatti, a causa dell'av-

¹ Il presente *Editoriale* è opera congiunta del prof. Guglielmo Malizia, professore emerito di Sociologia dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana e di Fabrizio Bonalume, Fabrizio Tosti, Mario Tonini, rispettivamente Direttore Generale, Direttore Nazionale e Direttore Amministrativo della Federazione CNOS-FAP.

² Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Patto Educativo Globale*. Instrumen-tum Laboris, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2020; ZANI A.V., *Presentazione*, in CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, o.c., pp. 5-8; CIFERRI C. (a cura di), *Chiamati a rilanciare il patto educativo globale*, Roma, LAS (in corso di pubblicazione); *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo*. 12 settembre 2019 in CIFERRI C. (a cura di), o. c.; *Il patto educativo globale*, in Rivista lasalliana, 87 (2020), n. 2, pp. 137-245; *Alleanze educative in una società complessa*, in Rivista di Scienze dell'Educazione, 57 (2019), n. 3, pp. 322-399.

vento della società dello scarto, si è prodotta una rottura dell'alleanza che fino ad anni recenti consentiva una cooperazione costruttiva tra la famiglia, la scuola e le altre istituzioni rilevanti del territorio al fine di assicurare un'educazione adeguata dei giovani. La riunione, fissata per il 14 maggio del 2020 e successivamente spostata per effetto della diffusione della pandemia, è stata poi rinviata a data da definire, mentre il 15 ottobre del 2020 si è svolta in forma virtuale un'iniziativa di carattere intermedio, chiaro segno dell'intenzione del Pontefice di portare a termine il progetto da lui avviato.

Patto e alleanza sono due termini che rivelano l'approccio tipico di Papa Francesco. Il primo rinvia a un accordo tra due o più persone che decidono di agire insieme per una causa comune, conservando tuttavia la propria specificità e che vedono nell'altro un compagno di cammino e non un pericolo. La parola alleanza, intesa nel riferimento alla tradizione ebraico-cristiana che la usa per indicare il legame di amore tra Dio e il suo popolo e il superamento di tutti i muri e di tutte le divisioni nell'evento della Morte e Risurrezione di Cristo, ribadisce l'intendimento del Pontefice di non voler proporre progetti, ma piuttosto trovare persone disponibili a percorrere insieme un itinerario educativo che, valorizzando le capacità di ognuno, rispettando le diversità e riconoscendo l'insostituibilità del contributo di ciascuno, permettano di superare la situazione emergenziale che da alcuni decenni caratterizza i sistemi di istruzione e di formazione di tutti i Paesi.

L'evento è maturato nel tempo e trova un primo fondamento nel Concilio Vaticano II, in particolare nella dichiarazione "Gravissimum Educationis" secondo la quale l'educazione deve rispondere ai bisogni formativi dei giovani, prepararli ad essere attori della realizzazione del bene comune, aperti alla cooperazione con gli altri popoli e disposti ad impegnarsi per l'unità e la pace dell'umanità³. A sua volta Paolo VI ha sottolineato la necessità di una educazione integrale e inclusiva che comprenda sia tutte le dimensioni della persona, anche quelle spirituali e religiose, sia l'universo degli uomini e delle donne. Giovanni Paolo II ha spostato l'accento sulla cultura da trasmettere che non può essere di qualunque genere, ma deve aiutare le persone a raggiungere la piena maturità. Per Benedetto XVI l'emergenza educativa non ammette rinvii, ma deve essere affrontata con urgenza perché è una delle sfide più gravi che si pone alle società attuali.

Dell'evoluzione che si è compiuta nell'insegnamento di Papa Francesco si ritnerà in sede di primo bilancio dell'iniziativa. Quanto al collegamento con la

³ Cfr. ZANI A.V., *Papa Francesco e il Patto Educativo Globale*, in «Prima i Bambini», 45 (2020), n. 258, pp. 6-13.

proposta della società educante, uno dei caposaldi della strategia dell'educazione permanente, che è una ipotesi del prof. Guglielmo Malizia, preferiamo parlarne in sede di valutazione quando avremo esposto in maniera sufficiente le finalità, i contenuti, le strategie e i risultati attesi dell'evento.

1. L’“Instrumentum Laboris” per la preparazione del Patto Educativo Globale

Le comunità cristiane possono trovare in questo documento uno strumento adeguato ai fini della celebrazione dell'evento internazionale sul patto educativo globale in quanto esso offre una griglia di riflessione ben strutturata per prepararsi alla partecipazione attiva⁴. A questo scopo si articola in quattro sezioni – il progetto, il contesto, la visione e la missione – in base alle quali sarà organizzato anche il commento al testo.

1.1. Il progetto

Questa parte del testo contiene gli orientamenti principali che qualificano la proposta di Papa Francesco⁵. Come si vedrà, si fa riferimento alle finalità, ai contenuti e alle strategie in generale, tutti aspetti che verranno precisati successivamente.

Prima di presentare queste linee essenziali, conviene ricordare quali sono secondo il documento in esame alcuni punti di riferimento riscontrabili nell'insegnamento del Pontefice: essi vanno identificati nell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" e nelle encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti"; ad essi va aggiunta la raccomandazione di Papa Benedetto XVI di affrontare con urgenza e risolvere altrettanto rapidamente l'attuale emergenza educativa. A loro volta, le parole chiave comprendono termini come reciprocità, fraternità, solidarietà, misericordia, confronto e dialogo.

La finalità prima dell'iniziativa è di rilanciare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione educativa. In particolare, ciò significa: educare persone mature in modo da sanare divisioni e conflitti; ristabilire rapporti di fraternità in comunità frantumate; combattere contro la tendenza a rinchiudersi

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*; MATTEO A., *Guida alla lettura*, in CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, pp. 9-23; MANTOVANI M., *Il patto educativo globale. Un appuntamento con la storia*, in CIFERRI C. (a cura di), *o. c.*

⁵ Cfr. RUFFINATTO P., *Global Compact on Education. Una rilettura del cammino*, in CIFERRI C. (a cura di), *o. c.*

in sé stessi entro un orizzonte ristretto, a preoccuparsi unicamente della tutela dei propri diritti e dei propri privilegi, a emarginare, o peggio, eliminare la vita nascente e a disinteressarsi degli anziani.

In una società caratterizzata da un cambio d'epoca è necessario fare ricorso a strategie specifiche. Anzitutto si tratta di procedere all'organizzazione di un grande "villaggio dell'educazione" per la realizzazione di un progetto di lungo termine che metta al centro le persone affinché si qualifichino per la loro creatività, responsabilità e disponibilità a servire la comunità. Inoltre, vanno coinvolte tutte le autorità rilevanti sul piano politico, economico, amministrativo, religioso ed educativo. Sono interventi che rispondono all'appello dei giovani a ritrovare lo spirito di servizio perché è con loro che bisogna muoversi con un passo comune. Lo strumento più valido per realizzare le strategie appena richiamate consiste nella conclusione di un patto educativo globale che non può ridursi a una specie di regolamento, né alla riproposizione degli orientamenti di una istruzione astratta e intellettualistica, ma che deve adottare una impostazione: « [...] più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e muta comprensione»⁶.

Dal punto di vista del contenuto è soprattutto la categoria della fraternità ad entrare in gioco. Essa comporta il contrasto a tutte le manifestazioni della cultura attuale che impediscono la sua realizzazione come l'emarginazione di chi è ridotto a scarto e l'atteggiamento dell'indifferenza. Infatti, è venuta meno la consapevolezza di un'origine e di un'appartenenza comune così come di un futuro condiviso da tutti. Pertanto, bisogna recuperare il senso profondo del vivere insieme. E le grandi potenzialità della fraternità in questo contrasto fanno di essa un fondamentale dato antropologico sul quale inserire le principali e positive grammatiche della relazione.

1.2. Il contesto

Questa parte del documento è dedicata a precisare i motivi dell'importanza e dell'urgenza del patto educativo globale. Il primo consiste nella rottura della solidarietà tra le generazioni, tema trattato a fondo nel Sinodo dei Giovani⁷. Dietro questa situazione si nasconde l'ideologia di chi non tiene in alcuna considerazione né il passato né l'esperienza degli anziani e sollecita a concentrare il proprio impegno solo nel futuro, in quello cioè che viene offerto da chi condivide tale posi-

⁶ *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo, o. c.*

⁷ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il Popolo di Dio*, Torino, Elledici, 2019; MALIZIA G., *Il Sinodo dei Giovani e il Sistema di Istruzione e di Formazione. Sfide e prospettive*, in Rassegna CNOS, 35 (2019), n. 2, pp. 79-100.

zione. In pratica si tratta di un modo subdolo per conquistare il consenso delle persone. Tuttavia, solo se si coltiva una memoria collettiva è possibile predisporre dei quadri di riferimento che permettano di costruire delle basi solide in vista della evoluzione verso una società nuova.

Alla rottura della solidarietà intergenerazionale si accompagna la diffusione di comportamenti di chiusura, di isolamento, di una specie di ossessione focalizzata sulla sovranità dell'uomo, di vera e propria adorazione del proprio io o "ego-latria". Tale situazione può essere superata mediante l'adozione di un sistema di istruzione e di formazione che educhi alla solidarietà, restituendo così alla fraternità la sua collocazione centrale e adottando come parola d'ordine i termini "insieme" e "noi".

Un'altra ragione fondamentale va ricercata nel contrasto alla penetrazione massiccia della cultura delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) non solo tra i giovani, ma pure in tutta la società⁸. Anche se non si intendono negare le grandi potenzialità delle Tic per l'edificazione del futuro, non di meno sarà necessario offrire una educazione che prepari i giovani al loro uso critico e a dominare la complessità che esse creano nel mondo fino ad umanizzarla. Gli stimoli veloci, continui e diversificati che producono le Tic e l'attrazione che esercitano sull'attenzione soprattutto dei giovani polarizzandoli per ore e ore ogni giorno impediscono alle persone di dedicare tempo sufficiente alla riflessione e contribuiscono a sviluppare una razionalità tecnologica ed efficientista e non quella sapienziale che cerca di cogliere il significato profondo della vita. Nonostante il moltiplicarsi di interazioni seducenti, l'impatto su bambini e ragazzi tende a provocare povertà interiore o, peggio, disgregazione psicologica.

La difficoltà di elaborare un'immagine unitaria di sé è frutto anche della cultura dello scarto. Questa colpisce principalmente anziani e giovani. Della perdita della memoria e della saggezza per effetto della emarginazione dei primi, perché non più produttivi, si è già parlato prima. Lo scarto dei secondi, perché non sono ancora produttivi, genera povertà di speranza, di visione e di futuro. Si tratta di un impatto molto negativo che, tra l'altro, provoca sofferenza nelle nuove generazioni e che, perciò, va contrastato formando persone capaci di contrapporre resilienza e di ristabilire i collegamenti interrotti con le prospettive di futuro, ma anche con la memoria del passato.

⁸ Cfr. PASQUALETTI F., *Tempi educativi e tempi tecnologici nell'uso dei media*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.; GRZADZIEL D., *Nuove tecnologie digitali a servizio del patto educativo*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.

Un ulteriore motivo della importanza e della urgenza di ricostituire l'alleanza educativa tra famiglia, scuola e le altre istituzioni rilevanti della società è rappresentato dalla necessità di educare le domande e le aspettative dei giovani. Ciò implica aiutarli ad ascoltare e ad ascoltarsi, ad aprirsi all'interiorità fino a cogliere il senso del religioso in modo da condurli a sviluppare un'immagine unitaria di sé stessi⁹.

La crisi ambientale che stiamo vivendo è strettamente legata alla crisi sociale da cui siamo colpiti. Pertanto, la cura della seconda attraverso gli interventi educativi è destinata anche a rifluire positivamente sulla soluzione della prima. In ogni caso l'impatto tra le due non è unidirezionale, ma reciproco. Esiste, infatti, una stretta interdipendenza tra persona e natura per cui il degrado dell'una e quello dell'altra si condizionano a vicenda e gli interventi per contrastare ambedue sono tra loro interrelati. La mancanza di cura dell'interiorità incide sull'esteriorità e il rapporto è reciproco: si tratta di due facce della stessa realtà. Questo legame forte rinvia a un'educazione ecologica integrale che affronti insieme e risolva sia la sfida ambientale che la più profonda sfida relazionale.

1.3. La visione

L'“Instrumentum Laboris” descrive in questa parte le linee d'azione che si devono seguire nella preparazione del patto educativo globale. Si inizia con l'unità nella diversità che implica il ricorso a un nuovo modo di pensare¹⁰. In particolare, si tratta di prendere le mosse dall'unità per poi articolarla sulla base delle differenze perché queste possano arricchirla. Le diversità devono essere considerate come un contributo positivo che si traduce in un beneficio per l'identità e non vanno pensate come un ostacolo alla propria autorealizzazione.

Questo nuovo modo di pensare è una dimensione che va particolarmente curata sul piano educativo perché le guerre, i conflitti e le violenze trovano la loro radice nella incapacità di trattare con gli altri e di aprirsi a loro. Al riguardo presenta una particolare rilevanza il dialogo tra le religioni: la pace nel mondo trova in esso una condizione necessaria per la sua realizzazione e i cristiani sono chiamati a dare una testimonianza convincente in questo ambito insieme alle altre comunità religiose. Lo stesso metodo del dialogo che ci insegna ad accettare i

⁹ Cfr. MATTEO A., *Il nuovo bambino immaginario*. Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020; SCARPA M., *Alleanze pastorali a servizio dei giovani. Educare alla trascendenza con linguaggi della testa, del cuore e delle mani*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.; ZANOTTI M., *Accompagnamento vocazionale focus di ogni patto educativo*, in *ibidem*.

¹⁰ Cfr. FRENI C., *Unità nella differenza. La relazione come modo di pensare il patto educativo globale*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.

modi diversi di pensare, di esprimersi e di operare degli altri risulta necessario per assicurare la pace sociale e la giustizia.

La focalizzazione sulle relazioni tra quanti sono presenti in un contesto educativo si fonda sulla centralità delle persone che, va sottolineato, è anzitutto relazione¹¹. Una conferma in questo senso viene dal processo di insegnamento apprendimento. Infatti, il successo di quest'ultimo dipende in primo luogo dal rapporto che si instaura tra docente e allievo e che non può essere unidirezionale, ma deve assumere le caratteristiche di uno scambio, di un dialogo.

Un'altra linea di azione e cioè che "il mondo può cambiare" sta a significare che nell'educazione bisogna evitare comportamenti fatalisti e realizzare con le proprie forze l'appello dei giovani che domandano pace, giustizia, indignazione, fratellanza e salvaguardia del creato. Si tratta, infatti, di realizzare la "rivoluzione della tenerezza"¹².

1.4. La missione

La sezione fa riferimento all'attuazione con urgenza del "villaggio dell'educazione" che si deve qualificare per la presenza di una rete di rapporti umani aperti. Ciò richiede un triplice impegno da parte di tutte le istanze coinvolte a: collocare la persona al centro degli interventi educativi; investire le potenzialità migliori delle comunità nelle attività formative; preparare cittadini disponibili a servire la società civile con responsabilità e creatività.

Questi impegni indicano le direzioni della missione. L'educazione va intesa non solo come preparazione delle future generazioni, ma anche come un processo di cambiamento della società. I processi educativi formali e non formali devono tener conto delle strette interrelazioni che ci sono tra le diverse realtà del mondo e, quindi, devono mirare al rinnovamento non solo della pedagogia e della didattica, ma anche della concezione della economia, della politica, dello sviluppo e del progresso. In particolare, il patto educativo globale deve contribuire a diffondere uno stile di vita che rifiuti la cultura dello scarto.

In altre parole, l'educazione deve formare a una cittadinanza ecologica che significa creare una società più accogliente e più rispettosa del creato e in questo senso non si limita ad aiutare la maturazione dei giovani, ma svolge anche un servizio al rinnovamento della società. Ciò richiede di ricostruire la trama del tessuto dei rapporti di collaborazione fra le diverse istituzioni sociali quali la fami-

¹¹ Cfr. LLANOS M.O., *L'apertura all'altro come fondamento del patto educativo in università*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.; CIFERRI C., *La relazione educativa protagonista dell'educazione*, in *ibidem*.

¹² Cfr. RUTA G., *Umorismo e gentilezza. Attenzioni educative nell'ottica della speranza*, in CIFERRI C., o.c.

glia, la scuola, le comunità religiose, le associazioni e la società civile che, coinvolgendosi di nuovo in un'alleanza reciproca, riparino la rottura dei legami di integrazione e di comunione che si è prodotta negli ultimi decenni.

Una seconda direzione della missione può essere espressa nella frase breve, ma incisiva che «il domani chiede il meglio dell'oggi»¹³. Se ci si fa riferimento alle società attuali, nella grande maggioranza dei casi le persone più creative e propositive operano nei sistemi produttivi o nel mercato; inoltre, il diffuso consumismo richiede a monte l'assenza o quasi di cittadini dotati di spirito critico e aperti all'altro. Questo andamento va contrastato a motivo delle conseguenze gravemente dannose sul vivere civile ed è necessario che ogni comunità metta a disposizione delle istituzioni scolastiche e formative le sue forze migliori.

La finalità più importante che l'educazione può raggiungere è quella di preparare le nuove generazioni al servizio dello sviluppo sociale. Anche in questo caso una frase molto significativa che, cioè, «il vero servizio all'educazione è l'educazione al servizio»¹⁴ esprime con molta efficacia il concetto appena richiamato. Il servizio deve diventare la strategia fondamentale per insegnare conoscenze e competenze e non può limitarsi ad essere un'attività educativa tra le altre.

1.5. Il Patto Educativo in sette linee guida

Come si è accennato all'inizio, il 15 ottobre 2020 il Santo Padre nell'aprire l'evento telematico intermedio, che si è tenuto sul "Global Compact on Education", ha articolato in sette punti le indicazioni operative per la realizzazione del patto¹⁵. Prima di enunciarle, egli ha ricordato il motivo del rinvio della celebrazione dell'iniziativa, e cioè lo scoppio della pandemia. Si è trattato di una crisi senza precedenti che ha colpito non solo il sistema sanitario, ma anche quello sociale, economico ed educativo. Riguardo a quest'ultimo, sebbene si sia tentato di dare rapidamente una risposta, ricorrendo in particolare alle piattaforme informatiche, tuttavia, si prevede che intorno a 10 milioni di bambini potrebbero dover abbandonare la scuola, accrescendo il divario preoccupante già riscontrabile di più di 250 milioni di bambini in età scolare che rimangono esclusi dalla scuola; a ciò vanno aggiunti gli effetti delle diseguaglianze di opportunità provocate dal Covid-19 per cui molti bambini e adolescenti, con particolare riguardo a quelli apparte-

¹³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, o.c., p. 70.

¹⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, o.c., p. 71. Cfr. sulla relativa tematica anche SMERILLI A., *Educarsi al servizio per una cittadinanza ecologica*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.

¹⁵ Cfr. *Videomessaggio del Santo Padre in occasione dell'incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica: "Global Compact on Education, Together To Look Beyond"*, in CIFERRI C. (a cura di), o. c.; LENZI E., *Patto educativo in sette punti. Il Papa: è un impegno globale*, in «Avvenire», (16 ottobre 2020), p. 5.

nenti ai ceti sociali marginali, hanno subito dei ritardi nel processo di maturazione pedagogica. In breve si è trattato di una vera catastrofe educativa che rende ancora più urgente il patto educativo globale, l'impegno cioè per una rinnovata stagione dello sviluppo dei sistemi di istruzione e di formazione che coinvolga tutti i settori rilevanti della società.

Il Papa riafferma la sua fiducia nel potere trasformante dell'educazione e riconosce che essa costituisce una delle strategie più valide per umanizzare le nostre società. Certamente, non ogni sistema di istruzione e di formazione realizza tale ideale in pienezza, ma solo quelli che non si appiattiscono sull'utilità, sul risultato, sulla funzionalità e sulla burocrazia, limitandosi a offrire istruzione, ma che, invece, sono espressione di amore, speranza e responsabilità, che mirano a educare alla solidarietà, come antidoto alla cultura individualistica imperante, che offrono un percorso integrale per aiutare i giovani a superare quelle condizioni di solitudine e di sfiducia verso il futuro in cui vivono e che provocano in loro atteggiamenti di depressione, di dipendenza, di aggressività.

Per raggiungere questi obiettivi, il Pontefice offre sette linee guida. Si parte dal «mettere al centro di ogni processo educativo formale informale la persona, il suo valore, la sua dignità». La seconda linea guida, connettendosi alla prima, afferma la necessità di «ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna di ogni persona». Tenuto conto della disparità di cui soffrono le donne nei sistemi educativi e che, pertanto, rischiano di costituire la grande maggioranza degli oltre dieci milioni esclusi dalle scuole per effetto della pandemia, si capiscono le ragioni del terzo punto che recita: «favorire la partecipazione delle bambine e delle ragazze nell'istruzione». Sono problemi che la scuola non può affrontare da sola, ma si deve riconoscere «nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore». Il contrasto alla cultura dello scarto esige di «educare ed educarci all'accoglienza, apprendoci ai più vulnerabili ed emarginati». Per umanizzare le nostre società, bisogna impegnarsi «a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale». La settima linea guida sottolinea la necessità di una educazione ecologica integrale e appella «a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare»¹⁶.

¹⁶ Cfr. Videomessaggio del Santo Padre in occasione dell'incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica..., o. c.; LENZI E., o. c.

2. Un primo bilancio dell'iniziativa

Un primo aspetto positivo può essere identificato nella concezione della società come un grande villaggio dell'educazione¹⁷. Scopo di quest'ultimo è quello di garantire una rispondenza piena della casa comune al piano di Dio e alle esigenze di tutti gli uomini e di tutte le donne. Il patto educativo globale è lo strumento più adeguato per avviare questo percorso con il contributo di tutti e di ciascuno. In particolare, andranno coinvolti i leader politici, le istituzioni educative e umanitarie, i rappresentanti del mondo economico, sociale, culturale e religioso, tutte le persone, ognuna con un suo compito e nel suo ambito perché il villaggio dell'educazione ha carattere inclusivo.

Questa tematica si collega a uno dei capisaldi del modello dell'educazione permanente dell'Unesco, quello cioè della società educante o della "cité éducative"¹⁸. Esso significa che l'educazione è una responsabilità della società intera, comunità e singoli, che è chiamata a gestire democraticamente le iniziative formative e si contrappone a uno dei principi della concezione scuola-centrica, che è stata l'impostazione dominante fino agli anni '60, principio che, basandosi sulla dicotomia tra il periodo dell'apprendimento delle conoscenze e il periodo della loro applicazione, fra il momento dello studio e il momento del lavoro, concepiva la scuola come un corpo separato rispetto al contesto socio-culturale per cui il sistema educativo, essendo privato di ogni rapporto reale con le componenti extrascolastiche, era divenuto una mega-organizzazione ingovernabile. Al contrario, l'approccio della società educante consente di ovviare ai pericoli di sclerosi delle istituzioni formative e al rischio dell'indottrinamento attraverso la partecipazione della comunità locale alla gestione dell'educazione. Sul piano micro tale caposaldo si traduce nella concezione della scuola della comunità secondo la quale ciascuna comunità educativa diviene lo strumento per eccellenza della gestione del sistema di istruzione e di formazione e della costruzione del tessuto educativo locale. Per realizzare questo scopo, ciascuna istituzione scolastica e formativa dovrà essere dotata di autonomia ed elaborare il suo progetto educativo e ciò comporta la costituzione e il funzionamento di una sede intermedia di aggregazione sociale in cui le libertà dei diversi attori si incontrano per gestire insieme corresponsabilmente la risposta ai bisogni educativi.

¹⁷ Cfr. DIACO E., *Il patto educativo globale. Una nuova alleanza tra società e famiglie*, in «Decte», (2020), n. 19, pp. 4-8.

¹⁸ Cfr. MALIZIA G., *Politiche educative di istruzione e di formazione. Tra descolarizzazione e riscolarizzazione. La dimensione internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 44-53.

Un'altra caratteristica apprezzabile di questa iniziativa del Pontefice è che l'evento del patto educativo globale non è una proposta improvvisata, ma il suo insegnamento evidenzia al riguardo una maturazione in corso da lungo tempo¹⁹. In *Amoris Laetitia* Papa Francesco aveva già denunciato la rottura del patto educativo tra la società e la famiglia e in altri interventi aveva attirato l'attenzione sul venir meno dei rinforzi reciproci tra genitori e docenti e più in generale dell'indebolimento dell'impegno per una cooperazione costruttiva tra famiglia e scuola in vista dell'offerta di una istruzione e di una formazione efficaci²⁰. Non si tratta però di essere nostalgici del passato, né di colpevolizzarsi a vicenda, ma di rinnovare l'alleanza educativa e puntare ad una maggiore solidarietà, mettendosi gli uni nei panni degli altri.

Va ricordato, inoltre, che secondo il Pontefice le trasformazioni con ritmi accelerati a cui stiamo assistendo non segnalano semplicemente l'avvio di un'epoca di cambiamento, ma evidenziano che viviamo un mutamento d'epoca²¹. Pertanto, come ogni cambiamento culturale, un mutamento di tale entità richiede di essere sostenuto dalla riforma dei sistemi educativi per renderli capaci di supportare trasformazioni così radicali. Inoltre, per la conclusione del patto educativo globale non bastano gli apporti delle scuole e delle famiglie, ma tutti devono fare la loro parte. Ciò richiede a monte la maturazione in ciascuno di un senso di appartenenza reciproca e di fraternità. È anche necessario che vengano adottate impostazioni educative capaci di fornire nuovi modelli dell'essere umano, della vita e della società. Come si è già richiamato sopra, già in "Christus vivit" il Papa affermava la necessità di superare la rottura della solidarietà intergenerazionale in modo che si stabilisca "una combinazione meravigliosa" tra i sogni degli anziani e le visioni dei giovani²².

L'Instrumentum Laboris identifica con precisione le gravi sfide che le società attuali devono affrontare. Si è appena parlato della frattura in base all'età. Un'altra sfida che ritorna in più punti del documento è quella della crisi ambientale, illustrata ampiamente nella encyclica "Laudato si'" e che qui ritorna come l'altra

¹⁹ Cfr. ZANI A.V. (a cura di), Papa Francesco. *Il patto educativo globale. Una passione per l'educazione*, Brescia, Scholé, 2020.

²⁰ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia, Città del Vaticano/Cinisello Balsamo, Libreria Editrice Vaticana, 2016, n. 84; DIACO E., o. c.

²¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*. Firenze 9-13 novembre 2015, in <http://www.firenze2015.it/> (26.03.2021); DIACO E., o. c.

²² PAPA FRANCESCO, *Christus vivit*, o. c., n. 192 ; cfr. anche DIACO E., o. c.

faccia della crisi, quella cioè relazionale, per entrambe le quali è richiesta un'educazione ecologica integrale²³.

Particolarmente valida è la descrizione delle problematiche poste dalla disgregazione psicologica attribuibile al divario tra tempi di apprendimento e tempi di internet, divario che incide negativamente sulla memoria, sulla introspezione e sulla creatività. L'accelerazione tecnologica che costringe a fare molte cose in tempi brevi, lascia in eredità un senso di inefficacia, di inutilità e di isolamento perché non è vero che i cosiddetti nativi digitali siano in generale capaci di agire con naturalezza all'interno di una massa di stimoli e di informazioni contrastanti. A ciò si aggiunge il problema non meno grave sia della diffusione con scopi manipolatori delle "fake news" sia della falsa neutralità degli algoritmi che tendono a dominare lo svolgimento della vita quotidiana. L'unica difesa possibile consiste nella formazione di persone capaci di senso critico e, più specificamente, in grado di saper discernere i segni dei tempi.

Non si può non essere d'accordo con il Pontefice secondo cui per costruire il villaggio internazionale dell'educazione è essenziale preparare persone che si pongano al servizio di tutta la comunità e per le quali: «educare a servire, educare è servire»²⁴. A tale fine vanno sviluppate tutte le dimensioni della persona (ragione, sentimento, corpo, spirito) e tutte le forme di attività che è in grado di realizzare, sia intellettuali che scientifiche, artistiche, religiose, politiche, imprenditoriali e solidali. In tale processo, gli educatori e, in particolare, gli insegnanti svolgono il ruolo centrale di "artigiani" delle future generazioni in quanto fanno maturare, mediante l'esercizio delle loro conoscenze e competenze, con pazienza e dedizione, persone nuove, capaci di costruire con spirito di servizio società veramente fraterne e di farlo insieme sulla base di alleanze educative, stabilite in tutto il mondo.

Sul piano meno positivo, ci limitiamo a esprimere due timori. Il primo è che l'evento possa trovare un riscontro insufficiente negli ambienti direttamente interessati o che di fatto esso sia limitato al mondo cattolico. È vero che la direttrice generale dell'Unesco ha risposto al videomessaggio del Papa, dichiarando che la sua Organizzazione condivide gli obiettivi e i valori del patto educativo globale; tuttavia, se si fa riferimento al programma "Education 2030" dell'Unesco si possono notare alcune differenze importanti rispetto al patto educativo globale come il verticismo e lo statalismo. Inoltre, non bisogna dimenticare che Organizzazioni intergovernative determinanti che si occupano dell'educazione quali l'OCSE e la UE condividono la visione dell'educazione propria dell'ideologia neo-liberale²⁵. In ogni

²³ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*. Enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano/Cinisello Balsamo, Libreria Editrice Vaticana, 2015, n. 215; DIACO E., o. c.

²⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, o.c., p. 72.

caso, dal punto di vista evangelico non si può negare che anche un piccolo seme di senape può trasformarsi in un grande albero. Ci si augura, infine, che l'istruzione tecnica e la Formazione Professionale trovino spazio adeguato nell'evento: il riferimento della concezione di educazione che ha Papa Francesco a "testa, cuore e mani" giustificherebbe una risposta positiva, anche se il mondo della scuola cattolica, tutto focalizzato sull'istruzione umanistico-scientifica, potrebbe pure far emergere qualche perplessità²⁶.

Terminiamo con un riferimento salesiano. Non è mancato tra gli studiosi di Don Bosco chi ha sottolineato che il termine alleanza è particolarmente significativo per indicare la missione del Santo tra i giovani come anche quella degli eredi del suo carisma. Infatti, egli: «[...] ha scelto ed accolto il mondo dei bambini e dei giovani abbandonati, senza lavoro né formazione permettendo loro di sperimentare in modo tangibile la paternità di Dio e ha fornito loro strumenti per raccontare la loro vita e la loro storia alla luce di un amore incondizionato. Stringendo un'alleanza formativa con i giovani, li ha considerati non come semplici destinatari di una strategia progettata in anticipo, ma vivi protagonisti dell'oratorio da realizzare»²⁷.

B. I principali provvedimenti attinenti il sistema educativo di Istruzione e Formazione nel suo complesso e una prima valutazione

Esordisce con un interrogativo l'Editoriale di «La Civiltà Cattolica» nell'ultimo numero pubblicato (numero 4102): "Cambierà passo il mondo dell'Istruzione?".

Si preannunciano una serie di interventi sulla scuola che guardano a una riforma di sistema. [...]. I tasselli sono stati individuati: dall'interesse per le forme di reclutamento e formazione di insegnanti, dipendenti amministrativi e dirigenti scolastici al potenziamento dei servizi per l'infanzia; dalla ristrutturazione dell'edilizia scolastica al rinforzo delle connessioni e della infrastruttura tecnologica; dalla promozione di modelli innovativi di didattica allo sviluppo della formazione professionale terziaria.

²⁵ Cfr. LENZI E., *o. c.*; MALIZIA G., *o. c.*, pp. 73-86.

²⁶ Su tale problematica cfr. MALIZIA G., *o. c.*, pp. 141-154; LENCUK C., *Alliances for technical and vocational training*, in CIFERRI C. (a cura di), *o. c.*

²⁷ RUFFINATTO P., *o. c.*

Se gli intenti saranno realizzati, la configurazione della scuola sarà completamente diversa da quella che conosciamo”.

Mutuando la domanda e allargando lo sguardo al contesto non solo scolastico ma anche formativo, siamo spinti anche noi a farci una domanda simile: cambierà passo il sistema educativo di Istruzione e Formazione nel suo complesso, visti i molteplici provvedimenti che le istituzioni, ai vari livelli di governo, stanno adottando in questo periodo?

1. Illustrazione dei principali provvedimenti

Per rispondere a questa domanda ci pare utile, innanzitutto, richiamare i principali provvedimenti che sono stati adottati e/o che si stanno adottando e che avranno riflessi particolari sul sistema educativo di Istruzione e Formazione nel suo complesso e su quello che più interessa gli Enti, il sotto(Sistema) di Istruzione e Formazione Professionale. Saranno analizzati i provvedimenti adottati anche alla luce della collocazione giuridica della IeFP per verificarne la coerenza o non coerenza.

1.1. I principali provvedimenti adottati dal Governo Draghi

Sono molto importanti quelli adottati dal Governo Draghi in carica dal 13 febbraio 2021. Ci limitiamo ad elencarne tre.

Innanzitutto facciamo riferimento alle Dichiarazioni programmatiche del Presidente Draghi (17 febbraio 2021). Tra le “priorità” il Presidente richiama la “scuola” per la quale annuncia non solo la necessità di un recupero della normalità in sicurezza ma anche la necessità di riformarla in aspetti quali il potenziamento delle competenze soprattutto scientifiche e nei livelli alti della formazione (ITS).

Il Governo può vantare – ed è il secondo provvedimento – di aver rispettato la data dell’invio a Bruxelles del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (30 aprile 2021). Il Piano non è scolpito su pietra, si afferma da più parti; sia in questa fase che dopo l’approvazione definitiva può essere modificato. Il Governo «se necessario può rivedere il piano», così Chiellino G. in Il Sole 24 ore del 12 maggio 2021.

Questa sottolineatura ci permette di affermare che i primi contributi di Cerlini e di Salerno che proponiamo in questo numero sulle missioni 4 (Istruzione e ricerca) e 5 (Inclusione e coesione) sono “una prima lettura”, “una prima valutazione”, indispensabili comunque agli Enti di Formazione Professionale per continuare il dialogo con le istituzioni per suggerire miglioramenti e colmare eventuali lacune.

Citiamo il Decreto Legge 25 maggio 2021, n. 73, da ultimo, per due articoli: 48 (Piano nazionale per le scuole dei mestieri) e 58 (Misure urgenti per la scuola).

L'articolo 48 contiene la formulazione di una proposta che è nuova per il panorama formativo italiano (l'istituzione di scuole dei mestieri da parte delle Regioni e delle Province Autonome), la finalità (Favorire una maggiore integrazione tra il sistema delle Politiche Attive del Lavoro e il sistema industriale nazionale, la transizione occupazionale e la formazione dei lavoratori attivi nell'ambito dei settori particolarmente specializzanti), l'entità di una prima dotazione finanziaria per l'anno 2021 (20 milioni di euro), l'individuazione dei criteri e le modalità di applicazione della misura e di utilizzo delle risorse rimandato ad un Decreto da emanare entro 60 giorni dalla approvazione definitiva del provvedimento.

In carenza del Decreto esplicativo, gli Enti di Formazione Professionale trovano positiva la proposta di un "piano nazionale" di scuole che dovrebbero collocarsi "come snodo" tra la IeFP e la formazione continua, tra le Politiche Attive del Lavoro e l'apporto formativo delle imprese. Una opportunità ulteriore per il mondo degli Enti della FP che già con la collaborazione stretta con le imprese hanno innovato, attraverso lo stage e, recentemente attraverso la modalità duale, la propria offerta formativa. È auspicabile che, nella costituzione delle "scuole" da parte delle Regioni, siano inglobate le istituzioni formative che già operano.

Viene salutato come positivo, invece, il passaggio sulla "validità" dell'anno formativo anche se non saranno svolti i numeri minimi delle ore previste dalla vigente normativa per i percorsi di IeFP, degli IFTS e degli ITS (art. 58, comma 1, lettera e) del D.L. 25 maggio 2021, n. 73.

1.2. I principali provvedimenti adottati dal Ministro dell'Istruzione

Altrettanto importanti ci sembrano i provvedimenti adottati dal Ministro dell'Istruzione.

Innanzitutto le Linee programmatiche del Ministero dell'Istruzione con l'audizione del Ministro, prof. Patrizio Bianchi alla Commissione VII Camera e Senato congiunte (4 maggio 2021).

Come sottolineato da più parti le Linee ricalcano le scelte di fondo già adottate nella stesura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e, elencando i principali "nodi scolastici" di sempre, avanza un pacchetto di proposte di intervento giudicate largamente condivisibili.

Positiva è anche la proposta, collocata nel capitolo "Ripensamento dei curricoli", di ampliare in maniera consistente la sperimentazione dei licei e tecnici quadriennali, sperimentazione che sembrava ormai dormiente.

Come sarà argomentato meglio nel seguito di questo Editoriale, l'unico sog-

getto non citato in queste Linee programmatiche è il (sotto)sistema della Istruzione e Formazione Professionale. Una sorpresa. Eppure anche il solo richiamo al diritto allo studio avrebbe dovuto far comprendere che i 155.619 allievi della IeFP (dati INAPP 2021) hanno gli stessi diritti di coloro che frequentano i percorsi scolastici della scuola statale o paritaria.

Il secondo documento meritevole di attenzione è il Patto per la scuola al centro del Paese firmato dal Ministro Bianchi su delega del Presidente del Consiglio Draghi (20 maggio 2021) e dalle OO.SS.

Rinviamo ad altri autorevoli commenti, peraltro già pubblicati, sul valore del Patto, noi ci limitiamo ad un solo passaggio che è presente anche nelle Linee programmatiche che annunciano un "grande piano nazionale contro la dispersione scolastica" (p. 4). Qui si parla di "impegno a contrastare la dispersione scolastica e gli abbandoni".

*C'è chi, tra i commentatori di questo documento, scrive: «L'esperienza dei Pon non ha insegnato nulla? Proprio i territori in cui sono stati finanziati migliaia di progetti contro la dispersione sono quelli che continuano a registrare i livelli più alti di abbandoni» (Antonino Petrolino, in *Il Sussidiario* 25.05.2021).*

È bene che la scuola studi sempre le migliori strategie per combattere la dispersione scolastica e gli abbandoni; a noi sembra importante proporre una seconda domanda: l'esperienza della IeFP, ampiamente analizzata da ISFOL prima e INAPP ora, sia dal punto di vista metodologico-didattico che di successo formativo e occupazionale, non ha le credenziali per essere considerata uno strumento validato per combattere la dispersione scolastica? Non può essere anche questa un'arma efficace di contrasto alla dispersione scolastica e quindi da potenziare soprattutto in quei territori dove maggiore e più grave è il problema?

1.3. I principali provvedimenti adottati dal Ministro del Lavoro

Del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali richiamiamo tre provvedimenti che sono riconducibili all'ordinaria amministrazione ma, per il mondo degli Enti di Formazione Professionale, ugualmente importanti.

Innanzitutto il Decreto Ministeriale del 31 marzo 2021 che interviene sui criteri di riparto delle risorse da destinare alle Regioni per il (sotto)Sistema di IeFP e per la modalità duale.

In pratica il Ministro, attraverso il Decreto citato, prendendo atto che molte Regioni, che entro il 2020 avrebbero dovuto attivare un proprio sistema di IeFP, seppur minimo, non hanno raggiunto l'obiettivo, anziché costringerle ad adeguarsi, si limita a riportare la situazione ai livelli precedenti. Così le Regioni che non

hanno avviato un sistema di IeFP, seppur minimo, sembrano essere messe nelle condizioni di rimanere nella loro posizione. Questa sembra la valutazione. Se così fosse ci sentiamo di affermare che il Ministero ha preso atto di essere stato sconfitto!

In secondo luogo i Decreti di riparto delle risorse alle Regioni: € 189.109.570,00 per il finanziamento dei percorsi finalizzati all'assolvimento del diritto-dovere all'Istruzione e Formazione Professionale; € 121.700.000,00 per il finanziamento dei percorsi formativi rivolti all'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore e dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento e € 15.000.000,00 per il finanziamento delle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato. Le cifre sono ormai note.

Gli Enti di Formazione Professionale, che hanno sempre monitorato la gestione di queste somme, sottolineano che le cifre stanziate per la IeFP sono ferme ai primi anni duemila e non sono state agganciate al flusso della domanda formativa.

Gli Enti rilevano anche che, ad un aumento delle somme attraverso la modalità duale, non sembra esserci stato un coerente sviluppo e potenziamento dell'offerta formativa. Se l'analisi dovesse risultare fondata, sarà importante comprenderne le cause.

Infine, la presentazione del XVIII Rapporto di monitoraggio del sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in Duale nella IeFP (a.f.2018-19) tenutasi il 5 maggio 2021. Questo Rapporto e quelli precedenti, insieme a quelli effettuati dall'INAPP sull'esito occupazionale, hanno sempre documentato gli aspetti positivi sul sistema di IeFP portato avanti dalle istituzioni formative accreditate.

Sono molti a chiedersi perché, a fronte di un sistema che funziona, pur con i limiti di diffusione geografica, questo non è stato preso in considerazione né in occasione della stesura del Piano di Ripresa e Resilienza né dalle programmazioni effettuate dai nuovi Ministri.

1.4. La decisione della Conferenza delle Regioni del 6 maggio 2021

A chiusura di questa lunga carrellata di provvedimenti richiamiamo l'attenzione su una scelta recente adottata dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome il 6 maggio 2021; si tratta della riorganizzazione della IX Commissione.

Era ormai a tutti familiare la composizione della IX Commissione denominata Istruzione, Lavoro, Innovazione e Ricerca.

Nella seduta del 6 maggio 2021 la Conferenza delle Regioni ha "spacchet-

tato” questa Commissione “unitaria” da decenni, in due Commissioni così riorganizzate:

- *Commissione Istruzione, Università e Ricerca competente in Istruzione, edilizia scolastica, università e ricerca scientifica (ricerca di base);*
- *Commissione Lavoro e Formazione Professionale competente in Politiche del lavoro, formazione professionale, professioni, tutela e sicurezza del lavoro.*

Su questa decisione registriamo solo il nostro disappunto. Questa nuova articolazione non va nella direzione del governo di un sistema educativo unitario. La complessità del dialogo con i Ministeri per la IeFP oggi si ripropone, di pari passo, anche nella Conferenza delle Regioni. A giudizio di molti che leggono questa decisione, le Regioni hanno fatto un passo indietro.

2. La collocazione della IeFP e la coerenza/non coerenza dei provvedimenti rispetto ad essa

Al termine della carrellata ci sembra importante concludere con una prima constatazione: nella maggior parte dei provvedimenti – il PNRR, le Linee Programmatiche del Ministro dell’Istruzione, i provvedimenti adottati dal MLPS – la “IeFP” è assente.

Eppure l’Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) è dal 2003 una componente a pieno titolo del sistema educativo di istruzione e formazione, distinto dal sistema di Istruzione, rappresentandone la filiera professionalizzante, nella logica della Vocational Education and Training di matrice europea.

Il sistema educativo di istruzione e di formazione si articola:

- *nella scuola dell’infanzia,*
- *in un primo ciclo che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado,*
- *e in un secondo ciclo che comprende il sistema dell’Istruzione secondaria superiore ed il sistema dell’istruzione e della formazione professionale (art. 2, com.1, lett. d della Legge 28 marzo 2033, n. 53).*

A differenza del passato e della mera “Formazione Professionale”, la IeFP rappresenta un percorso che non riguarda la “formazione dei lavoratori”, bensì la prima formazione dei giovani, in obbligo di istruzione e diritto dovere all’istruzione e formazione. Certamente, la Formazione Professionale resta una componente importante per la formazione dei cittadini e dei lavoratori per tutto l’arco della vita lavorativa, sia come componente delle Politiche Attive del Lavoro, sia nell’ambito della formazione continua e permanente ed in quanto tale si distingue dalla IeFP, pur condividendo con essa alcuni elementi metodologici.

In tale contesto si inserisce una valutazione in ordine alla governance multilivello della IeFP, tra Ministero dell’Istruzione, Ministero del Lavoro e Regioni.

Se infatti la IeFP rappresenta una competenza costituzionalmente affidata alle Regioni, nello stesso tempo essa è disciplinata dallo Stato nell’ambito delle norme generali sul sistema educativo e rappresenta un Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP) a garanzia dei diritti sociali e civili di tutti i cittadini, assicurato dallo Stato.

Infatti la IeFP è un sistema nazionale, all’interno del quale le Regioni esercitano la loro potestà legislativa, la programmazione dei servizi e la gestione amministrativa, relativamente a dei percorsi formativi che rilasciano titoli di studio nazionali.

Tale sistema nazionale, con la nuova collocazione della IeFP, avvenuta giuridicamente nel 2003 attraverso la ridefinizione del sistema educativo nelle due componenti dell’istruzione e della IeFP, pare debba ancora essere pienamente compiuto: la IeFP soffre di una forte frammentazione a livello nazionale. Vi sono parti del Paese che hanno un’offerta limitata o addirittura nulla di percorsi IeFP erogati dal Istituzioni Formative accreditate, i livelli di finanziamento pubblico sono fortemente differenziati da regione a regione, gli allievi della IeFP nelle istituzioni formative non hanno ancora i medesimi diritti dei loro coetanei iscritti alle scuole statali.

Se riteniamo utile per il Paese portare il sistema IeFP a compimento, un ruolo di maggior protagonismo e di traino del Ministero dell’Istruzione diventa imprescindibile. È infatti evidente che la IeFP viene oggi al momento considerata spesso più afferente alle politiche sociali e di coesione che a quelle dell’Istruzione e Formazione per i giovani.

È in tal senso che si è mosso ad esempio lo schema di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 12 gennaio 2021, considerando nella missione 4 “Istruzione e ricerca” solo i percorsi di istruzione, mentre la IeFP viene considerata solo nella missione 5 “Inclusione e coesione”, insieme e spesso sovrapposta alla Formazione Professionale per i lavoratori o nell’ambito delle politiche attive del lavoro. Tale scelta appare confermata anche nell’ultima stesura del 30 aprile 2021.

Questa impostazione fa perdere la corretta collocazione della IeFP come afferente al sistema educativo e la colloca, in modo non più attuale, nell’ambito delle politiche del lavoro. Tale situazione deriva probabilmente da un percorso culturale, ma nella sua natura più propria è una questione di tipo istituzionale. Riteniamo per questi motivi un segnale importante quello di ricomprendere anche la IeFP nell’ambito delle azioni e degli obiettivi della missione 4.

Inoltre, il PNRR rappresenta un’occasione unica per rafforzare il sistema na-

zionale di IeFP. Vi sono infatti diverse Regioni del Centro-Sud che devono ancora sviluppare il sistema di IeFP. Calabria, Basilicata, Campania non hanno sostanzialmente la presenza della IeFP nelle istituzioni formative, mentre Sardegna, Abruzzo, Puglia, Marche hanno numeri ridottissimi, a fronte delle Regioni del Nord che vedono un numero importante di allievi frequentare le istituzioni formative, intorno al 10% di quelli che frequentano le scuole statali di secondo ciclo. Le Regioni con la IeFP sostanzialmente assente, non possono nemmeno contare sul riparto dei fondi del Ministero del Lavoro, poiché i criteri di riparto premiano le Regioni con maggiori allievi nelle istituzioni formative.

Riteniamo che solo un intervento diretto del Governo, sia in termini di investimento straordinario, sia in termini di esercizio di un'azione di coordinamento e supporto forte, possa innescare un cambiamento effettivo. Infatti, tali territori non hanno saputo cogliere nemmeno l'opportunità del rafforzamento del sistema IeFP con la sperimentazione del sistema duale voluta dal Ministero del Lavoro, ora messa a regime, ma ancora una volta assistiamo ad un aumento di distanza tra un Centro-Nord che ha saputo valorizzare quell'iniziativa ed un Centro-Sud che in larga parte invece è rimasto fermo a ridottissime esperienze.

Una linea di finanziamento con tale obiettivo, con un sostegno allo sviluppo di questa offerta e con una governance condivisa tra Ministero dell'Istruzione e Regioni, potrebbe ben portare questi territori, nell'arco dei cinque anni, a colmare un ritardo di quasi vent'anni nel garantire il diritto della IeFP ai propri cittadini.

In tale contesto, oltre all'investimento tramite il PNRR, anche per evidenziare il ruolo di governo del Ministero dell'Istruzione sul sistema IeFP, sarebbe opportuno che il Ministero dell'Istruzione tornasse a stanziare un finanziamento annuale ordinario per il sistema di IeFP, come per altro già è avvenuto nel periodo 2003-2008 con quaranta milioni di euro l'anno e correggesse i provvedimenti recenti adottati che hanno escluso, di fatto, la IeFP: cfr. "Piano estate", "Piano nazionale scuola digitale", Ristori erogati alle sole scuole, ecc.

Un ultimo tassello da completare va ancora evidenziato.

Resta scoperta la necessità di procedere al riconoscimento del titolo di diploma professionale di tecnico, in esito alla IeFP, per dare la possibilità, a coloro che ne sono in possesso, di poter accedere ai concorsi pubblici coerentemente al suo livello EQF. Per altro, tale obiettivo è da raggiungere anche per i percorsi ITS, sia in relazione all'accesso ai concorsi pubblici, sia in ordine all'abilitazione all'esercizio di attività professionali.

C. Impatto del Coronavirus sul sistema educativo. Un aggiornamento della situazione in Italia (febbraio – maggio 2021)

Nell'ultimo numero del 2020 di Rassegna CNOS ci siamo occupati dell'andamento della pandemia in relazione al nostro sistema educativo dalla chiusura delle scuole il 4 marzo sino alla loro riapertura a settembre; inoltre, nel primo fascicolo del 2021 abbiamo trattato dello stesso argomento relativamente al periodo fra l'ottobre del 2020 e il gennaio del 2021²⁸. Per non interrompere l'informativa della Rivista su tematiche tanto rilevanti, si è ritenuto opportuno continuare l'aggiornamento, analizzando gli effetti più significativi dell'impatto dell'emergenza sanitaria sulla scuola e la IeFP tra il febbraio e il maggio del 2021.

1. Aperture e chiusure di scuole, conclusione dell'anno e periodo estivo

All'inizio di marzo, per effetto del decreto del Ministro della Salute e delle ordinanze dei Governatori le aule delle scuole, che da poco avevano incominciato a riempirsi, hanno iniziato di nuovo a svuotarsi: con maggiore precisione, più di uno studente su tre (tre milioni circa) è dovuto restare a casa e fare ricorso alla DaD. Tale andamento andava attribuito principalmente a tre cause: l'arrivo della terza ondata pandemica, la diffusione delle varianti del Covid-19 che ne accentuavano la contagiosità e le difficoltà nel decollo della vaccinazione non solo della popolazione in generale, ma anche di quella degli studenti. In appena 15 giorni, il totale degli allievi in DaD è salito a 6,9 milioni, pari all'81% degli 8,5 milioni che frequentano le scuole statali e le paritarie.

Due erano le eccezioni principali alla DaD. Per gli alunni con disabilità e con Bes era prevista la possibilità di seguire le lezioni in presenza anche nelle zone rosse. Per assicurare la realizzazione del principio di inclusione, le singole scuole dovevano valutare se far partecipare o meno all'insegnamento in presenza altri studenti con i quali i disabili e i Bes potessero mantenere rapporti e conservare in questa maniera una relazione con il gruppo dei pari. Il secondo tipo di eccezione riguardava i figli del personale impiegato in lavori essenziali.

²⁸ Cfr. MALIZIA G. et alii, *L'impatto del coronavirus sui sistemi educativi. Indicazioni a livello internazionale, europeo, italiano e regionale*, in «Rassegna CNOS», 36 (2020), n. 3, pp. 71-93; *L'impatto del coronavirus sul sistema educativo. Aggiornamento della situazione in Italia*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 1, pp. 30-35. Per il presente aggiornamento cfr. «Tuttoscuola», «Scuola 7», «Il Sussidiario», «Nuovi Lavori» e «Vita», dei mesi febbraio-maggio 2021.

Dopo il picco degli studenti in DaD, raggiunto intorno alla metà di marzo, nella settimana successiva si è registrato un leggero calo, ma il totale è continuato a rimanere elevato, oltre 6,9 milioni di allievi. Tali dati evidenziavano che a un anno dal lockdown del 2020, la situazione non era migliorata con tanti alunni fuori della scuola e le piazze e i parchi pieni di bambini e adolescenti in cerca della socializzazione perduta. Un altro problema consisteva nel calo di apprendimenti che questa situazione alimentava anche per le criticità presenti nell'offerta formativa scolastica ed extrascolastica e nella condizione di svantaggio di cui soffrivano gli studenti di famiglie in situazione di povertà (ma su queste tematiche ritorneremo più ampiamente nella prossima sezione). Al tempo stesso aumentavano le domande da parte degli esponenti politici di far ritornare gli studenti in classe.

Un primo intervento si è avuto con il Decreto Legge "sostegni" n. 70/2021 del 22 marzo che prevedeva misure a favore della scuola per contrastare l'impatto negativo del Covid-19. In concreto venivano stanziati 440 milioni circa di investimenti aggiuntivi e si affrontava una serie di problematiche di vario tipo. Alcune norme miravano ad ovviare a questioni amministrative di non facile soluzione. Era assicurata la continuità di misure già introdotte come i finanziamenti a supporto degli allievi del Sud ai fini di garantire la possibilità di seguire la DaD. Erano inoltre stanziati 150 milioni per incrementare un fondo di funzionamento delle scuole in modo da rispondere ad una serie di bisogni specifici della situazione creata dalla pandemia come acquisti di dispositivi di protezione individuale e collettiva, di servizi medico-sanitari per la somministrazione di tamponi e anche di servizi professionali per il sostegno e l'assistenza psicologica e pedagogica, finalizzati alla prevenzione e al trattamento di disagi dovuti all'emergenza sanitaria che colpiscono non solo gli studenti, ma anche il personale. Altri 150 milioni erano destinati al rifinanziamento della Legge n. 440/1997 al fine di rafforzare l'offerta formativa extracurricolare, recuperare le competenze di base, consolidare l'insegnamento delle diverse discipline e promuovere iniziative per il recupero della socialità. Un aspetto gravemente negativo del provvedimento va identificato nell'assegnazione delle risorse alle sole scuole statali, ma su questa problematica ritorneremo nella sezione n. 4 di questa parte dell'Editoriale.

Nella seconda metà di aprile si sono iniziate a delineare condizioni che sembrano giustificare il ritorno a una nuova normalità nel sistema educativo. Gli studenti in presenza sono aumentati fino a collocarsi intorno ai 6,9 milioni; al tempo stesso, non si può nascondere il permanere di diverse criticità per cui pure le OO.SS. più favorevoli alla riapertura hanno ritenuto che il "rischio ragionato" a cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio, annunciando una diminuzione delle restrizioni a partire dal 26 aprile, possa non esser sufficiente a garantire sicurezza agli studenti e al personale. Timori vengono espressi anche da una parte

delle Regioni e da alcuni noti virologi, preoccupati che la riapertura delle scuole possa costituire l'occasione scatenante di una quarta ondata.

Per ovviare o, almeno, ridurre queste criticità il Ministero dell'Istruzione in collaborazione con gli uffici territoriali, gli Enti locali, i tavoli prefettizi ha avviato e continuato a realizzare una serie di iniziative tra cui quelle previste nel Decreto Legge "sostegni" di cui sopra. Al tempo stesso non bisogna dimenticare quanto realizzato nelle scuole entro il perimetro della loro autonomia durante i mesi di semi-chiusura per porre in essere i presupposti per le riaperture.

Un segnale positivo va colto nella crescita dall'ultima settimana di aprile del numero degli studenti in presenza (7,6 milioni). L'incremento andrebbe attribuito al rientro negli istituti degli allievi delle secondarie di 2° grado che si sarebbe verificato nel periodo in questione.

Riguardo alla durata dell'anno scolastico, una proposta che è entrata in discussione dal febbraio del 2021 con l'avvio del governo Draghi è stata quella di prolungare le lezioni fino a tutto giugno allo scopo di recuperare tempo e conoscenze. Il nuovo Ministro dell'Istruzione ne ha subito avviato lo studio, cercando però di guadagnare tempo, rimettendo la decisione alle indicazioni provenienti dall'andamento della pandemia dato il poco favore con cui era stata accolta dai diretti interessati. I contrari facevano leva sul pericolo di svalutare in questa maniera la DaD realizzata con tanto sacrificio dalle scuole. In particolare, gli insegnanti facevano notare che la proposta finiva sia per disconoscere l'impegno personale di tanti docenti e sia che le scuole avevano svolto il loro compito al meglio, pur trovandosi in una situazione molto problematica. Secondo, poi, genitori e alunni non si riconosceva la grande diversità delle situazioni che richiedeva approcci differenti in base agli istituti. Altre ragioni a sfavore riguardano l'aspetto organizzativo: il prolungamento delle lezioni alla fine di giugno comporterebbe uno slittamento degli esami di terza media e di maturità con conseguenti maggiori difficoltà a trovare docenti per le commissioni; bisognerebbe pure correggere l'articolo del Decreto Legge n. 34/2020 secondo cui gli scrutini devono aver luogo entro il termine delle lezioni e che consente a migliaia di docenti di concludere i loro impegni scolastici prima degli anni passati. Passando alle motivazioni a favore della proposta, la principale riguardava il recupero degli apprendimenti persi dagli alunni durante il 2020-21 che però non concerneva tutti gli studenti.

Alla fine il Ministero dell'Istruzione ha cercato la soluzione delle problematiche appena accennate nel Piano Scuola Estate 2021. In concreto, si tratta di un progetto da 510 milioni che mira a sostenere gli studenti nel recupero della socialità e nel potenziamento degli apprendimenti in modo da utilizzare le vacanze per creare un ponte verso il prossimo anno scolastico che poggerà su tre arcate: giugno, rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali; luglio-agosto, rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e della socia-

lità; settembre, rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali fino all'avvio delle lezioni. L'accoglienza dell'iniziativa non è stata però molto entusiastica. Gli studenti più grandi non paiono interessati e i dirigenti scolastici si sentono carichi di un peso notevole in vista della elaborazione e attuazione dei progetti in un contesto in cui sembrano mancare sufficienti spazi di manovra e in cui tutte le altre componenti non si sono molto coinvolte. In particolare, il ruolo degli insegnanti è certamente determinante, ma la loro adesione è libera; altri soggetti sono chiamati a partecipare nel quadro dei "patti educativi di comunità" che dovrebbero mobilitare il capitale sociale dei territori, ma anche in questo caso non c'è nulla di obbligatorio e tutto è lasciato alla buona volontà degli attori locali. Inoltre, vi sono dirigenti che preferirebbero sistemare in modo permanente gli spazi esterni come cortili, giardini e aree fuori delle scuole con arredamento e attrezzature adeguati. Nonostante le problematiche appena menzionate, tuttavia le prime informazioni che giungono riguardo all'attuazione del Piano Estate sembrano positive in quanto sarebbero 5.800 gli istituti tra scuole statali e paritarie che hanno presentato progetti per ricevere le risorse del Pon.

2. Didattica in presenza, a distanza e digitale integrata: il dibattito continua

Ricerche svolte principalmente negli Stati Uniti e in Olanda hanno evidenziato che l'impossibilità di realizzare l'insegnamento in presenza comporterebbe perdite rilevanti sul piano degli apprendimenti. Per misurare gli effetti negativi, questi studi si servono di test che, tra l'altro, sono stati utilizzati da organizzazioni internazionalmente note per la qualità delle loro investigazioni come l'OCSE; inoltre, alcuni economisti dell'istruzione altrettanto famosi hanno affermato l'esistenza di una correlazione diretta fra risultati positivi nei test e crescita economica, senza però tenere sufficientemente in conto i fattori socio-economici e culturali e limitandosi a misurare le competenze di base. È evidente che tali esiti sono strettamente correlati con l'insegnamento in presenza; pertanto, sulla base dei test non può non emergere che periodi di lockdown prolungato provocano gravi perdite di apprendimento.

Altri studiosi hanno proposto una visione più ampia e meno dicotomica di queste problematiche che riesce a valorizzare anche l'apporto della DaD. Durante il lockdown le attività scolastiche non sono state sospese, ma hanno continuato con l'apporto delle tecnologie digitali. Quanti parlano di perdite del 30-50% degli apprendimenti dovuto alla chiusura delle scuole, non tengono conto che i test valutano i risultati della didattica tradizionale e non quelli di una didattica diversa a cui gli insegnanti hanno dovuto ricorrere nella situazione totalmente nuova in

cui si sono trovati. Non si vuole certamente eliminare la didattica in presenza, ma solo integrarla con quella a distanza. Inoltre, i testi possono essere utili per fornire dati significativi sulle prestazioni didattiche degli alunni e consentire la predisposizione di interventi per recuperare le perdite subite nelle competenze di base. Essi però non sono in grado di misurare le competenze trasversali che non sono però misurabili per principio, ma che, comunque, possono essere valutate. La DaD ha trovato dei limiti gravi nelle carenze infrastrutturali e organizzative esistenti che non hanno permesso di raggiungere tutti gli studenti e nelle condizioni socio-economiche e culturali svantaggiate delle famiglie in situazione di povertà per cui in questi casi, tra l'altro, si rende necessario con urgenza un recupero degli apprendimenti. L'emergenza Covid-19 ha provocato un ricorso generalizzato alla DaD in tutti i sistemi educativi del mondo, facendo prevedere che il trasferimento online di parti dell'insegnamento comporterà l'emergere di configurazioni miste, ibride e multidimensionali della didattica anche dopo la fine della pandemia.

3. Problemi e prospettive di docenti, studenti e famiglie

Riguardo agli insegnanti, il governo Draghi ha inteso affrontare con urgenza il problema delle cattedre da coprire a settembre. Come si sa, il precariato è un problema che negli ultimi decenni ha travagliato la vita della scuola. I suoi effetti negativi si ripercuotono non solo sui diretti interessati, ma anche su tutto il sistema per gli ostacoli che pone alla continuità didattica e ad ogni programma di medio e lungo termine. Le cattedre che a settembre rimarranno scoperte sono circa 200.000, una situazione che può minare la qualità dell'insegnamento. Le proposte risolutive che si sono confrontate da febbraio sono tra loro opposte nel senso che una sostiene l'ipotesi di un reclutamento solo per concorso e l'altra prevede anche la possibilità di un concorso per titoli e servizi, seguito da percorsi formativi per quanti non possiedono l'abilitazione.

In applicazione del Decreto "sostegni" bis del 20 maggio è stata comunicata una nota ufficiale che dirime la questione, prescrivendo la semplificazione dei concorsi ordinari già annunciati e una soluzione transitoria consistente nell'assunzione di precari abilitati, inclusi nelle GPS (graduatorie provinciali degli istituti per le supplenze), con 36 mesi di servizio negli ultimi dieci anni; tuttavia, l'assunzione di questi ultimi a tempo indeterminato viene condizionata al passaggio di un esame alla conclusione di un anno di formazione e servizi, una prova da sostenere presso una Commissione esterna rispetto alla scuola in cui hanno insegnato. Si può notare che la soluzione isola le posizioni estreme del dibattito e al tempo stesso accontenta e scontenta parzialmente i contendenti.

In merito all'esame di maturità quest'anno farà il suo esordio il curricolo dello studente, previsto dalla Legge sulla "Buona Scuola", n. 107/2015, e regolato dal Decreto Legislativo n. 67/2017. Ricordiamo che la sua introduzione è stata voluta allo scopo di dare consistenza e validità a tutte le competenze acquisite dall'allievo alla fine della secondaria di 2° grado, incluse le esperienze di alternanza scuola-lavoro. Al riguardo sono stati sollevati dubbi sulla sua costituzionalità in quanto vi sarebbe il pericolo di disparità a favore delle famiglie ricche che possono mandare i figli a studiare all'estero. Per altri, invece, non vi sarebbe il pericolo di violare l'art. 3 della Costituzione poiché la misura non provocherebbe disparità di natura personale: si tratta infatti di un documento di mera registrazione (non valutazione) di competenze apprese in contesto extrascolastico e molte di esse sono connesse al libero sviluppo della personalità dello studente e non al reddito della famiglia.

Quanto ai genitori, vanno segnalati i forti disagi che hanno colpito le famiglie durante la chiusura delle scuole. Pertanto non sono mancate proteste vibranti. In particolare, si è lamentato che ancora una volta gli istituti scolastici sono stati costretti a chiudere per primi a differenza delle attività produttive rimaste aperte e per i casi di assembramento non sono state imposte le necessarie precauzioni. Inoltre, si è dichiarato che l'insegnamento in presenza era un diritto dei figli e un dovere sociale e politico assicurarne la realizzazione. Nonostante ciò, tali contestazioni non hanno mai raggiunto forme dirompenti, anche perché il rientro a scuola è stato assicurato in tempi brevi.

4. Le disparità a danno della scuola paritaria continuano, anche se non mancano segnali positivi

Da una parte e in senso favorevole, va evidenziato che il consenso alla realizzazione del costo standard sta crescendo e aumentano di conseguenza le probabilità di risolvere finalmente l'annoso problema del finanziamento delle paritarie. Già dal 2017 si è venuta creando in Parlamento una maggioranza trasversale a favore dell'introduzione di tale misura per il finanziamento delle scuole statali e paritarie e con il governo di emergenza, il supporto è aumentato e l'opposizione sarebbe limitata ai dissidenti del Movimento 5S e ai nostalgici della sinistra comunista. La presenza degli ingenti investimenti del PNRR e l'accordo sulla necessità di un rinnovamento profondo del sistema educativo possono portare le forze politiche a convincersi della necessità di valorizzare tutte le risorse disponibili, comprese le scuole paritarie, anche perché l'organizzazione attuale delle scuole statali non potrebbe soddisfare da sola la crescita della domanda di istruzione e di formazione verso lo Stato dovuta al travaso degli alunni delle paritarie sempre più in calo per ragioni economiche.

Sul piano negativo va ricordato che il primo Decreto Legge "sostegni" dell'era Draghi che ha approvato un finanziamento di 300 milioni in aiuto alle scuole per affrontare le chiusure in corso, è stato limitato alle statali. Si è poi riusciti a superare questa ingiustizia con un altro Decreto "sostegni" bis e, inoltre, il piano estate scuola 2021 tratta in forma egualitaria scuole statali e paritarie.

Queste vicende insegnano ancora una volta che in mancanza di una normativa generale sulla libertà effettiva di educazione le scuole paritarie rimangono esposte al pericolo di non essere trattate come le altre. Veramente non si capisce perché il PNRR non abbia previsto anche questa riforma così essenziale per lo sviluppo del nostro Paese.